

Sta per concludersi un anno che ricorderemo tutti, per sempre.

Entrato di prepotenza nelle nostre storie individuali, e nella Storia, con la "s" maiuscola. Un 2020 che segnerà anche uno spartiacque, ne sono certo, per il nostro Servizio Sanitario, con un prima e un dopo.

Non sto dicendo nulla di originale, che non sia già presente nel dibattito pubblico, ma ancor prima nel sentimento collettivo e nella percezione individuale di ciascuno di noi. Ma quando sento parlare di un "prima"

e di un "dopo" avverto la sensazione che si tenda sbrigativamente a identificare il pre-Covid con l'immagine di un vecchio e obsoleto mondo che dobbiamo lasciarci alle spalle, e il post-Covid con il mondo dell'innovazione, delle tecnologie e del cambiamento.

Temo che l'aspettativa fiduciosa che il mondo "giri pagina" contenga in sé una semplificazione, non rendersi conto che l'autore è sempre lo stesso, sia delle pagine precedenti che di quelle che dovremo ancora scrivere. E allora, se siamo d'accordo sul fatto che

“ IL CAMBIAMENTO IMPLICA UNA RESPONSABILITÀ COLLETTIVA ”

dopo il Covid il nostro Servizio Sanitario dovrà necessariamente cambiare, diventa fondamentale porre l'accento sulla consapevolezza di questo passaggio e sulle condizioni per una concreta trasformazione di ciò che eravamo, e nel tempo siamo diventati, in ciò che vorremo essere.

Noi siamo quello che costruiamo. Il cambiamento implica una responsabilità collettiva, ma soprattutto di coloro che svolgono un ruolo decisionale e si dovranno far carico non solo di "pensare" il nuovo, ma di trasformare il vecchio in nuovo. La gestione del cambiamento, ancora

unavolta, sarà la cosa più importante, difficile e necessaria al tempo stesso. Se dunque vogliamo rendere il nostro Servizio Sanitario più accessibile e vicino alle persone, più appropriato ed efficace nella capacità di risposta, più solido e integrato nei suoi assetti organizzativi e di governance, non abbiamo altra scelta: **dobbiamo fare tesoro di tutto ciò che in questo anno abbiamo imparato e provato a far funzionare**, per renderlo non solo la risposta a un'emergenza ma una risposta

NOSTALGIA DEL FUTURO

Temo che l'aspettativa fiduciosa che il mondo "giri pagina" contenga in sé una semplificazione, non rendersi conto che l'autore è sempre lo stesso, sia delle pagine precedenti che di quelle che dovremo ancora scrivere

di ANGELO TANESE

strutturale e sistemica a una domanda di salute. Dovremo quindi agire con quelle stesse persone che in questi mesi abbiamo sostenuto, formato, assunto e guidato, per ricostruire dal basso un sentimento forte di appartenenza, per ridefinire la mission stessa del servizio sanitario e puntare dritti all'innovazione. Abbiamo oggi un sistema di offerta ancora troppo frammentato e processi decisionali troppo lenti. Abbiamo un utilizzo ancora limitato delle tecnologie digitali e potenzialità enormi nel costruire, senza investimenti esorbitanti, connessioni e reti di informazione centrate sul paziente. Se arriveranno risorse aggiuntive dovremo saperle spendere bene nel potenziare e rendere più flessibili le nostre reti ospedaliere, e nel valorizzare e riqualificare finalmente una rete territoriale ancora troppo fragile e "a macchia di leopardo". Pensiamoci un attimo. Non dimentichiamo che tutto questo era esattamente ciò che desideravamo già e che tante volte, anche in occasione della celebrazione dei quarant'anni dalla L. 833/78 istitutiva del Ssn, abbiamo detto con forza:

occorrono più risorse per la sanità, ma anche un cambiamento radicale di modelli nati decenni fa quando il mondo era un altro, meno globale e digitale, quando la composizione familiare era differente, e quando i bisogni di assistenza e la domanda di salute erano profondamente diversi. Chi in questi anni ha lavorato alla salvaguardia e al miglioramento del servizio sanitario potrà essere parte di una generazione che interpreta il momento presente come una grande occasione per realizzare quel cambiamento che in molti contesti è stato già avviato, per farlo meglio e più velocemente, se – come credo – l'emergenza Covid ci ha fatto capire con la sua forza irruente cosa è davvero importante "fare", e cosa "non fare più", quali sono le priorità e le sfide che ci aspettano. E allora, in conclusione, non c'è più tempo da perdere in questo scorcio di fine anno. Possiamo certo sperare in un 2021 migliore, in cui la tanto attesa uscita dall'emergenza ci dia grande slancio ed energia, come in un "dopo-guerra". Ma non dovremo disperdere le nostre azioni, e mettere da subito in campo una straordinaria

Come sarà il futuro post-Covid? Il Cnel lo ha chiesto a 16 autorevoli economisti, politici e giuristi raccogliendo i loro contributi in un libro, "Il mondo che verrà". Interpretare e orientare lo sviluppo dopo la crisi sanitaria globale".

Il volume, nato da un'idea del presidente Cnel Tiziano Treu, che ha curato l'introduzione, contiene 16 riflessioni sugli impatti della pandemia e possibili scenari nazionali e internazionali che

si verranno a delineare, scritte da Emma Bonino, Massimo Bray, Guido Brera, Giuseppe De Rita, Maurizio Ferrera, Franco Gallo, Luca Jahier, Enrico Letta, Mauro Magatti, Romano Prodi, Lucrezia Reichlin, Chiara Saraceno, Paola Severino, Giovanni Tamburi, Giulio Tremonti e Stefano Zamagni. "Gli effetti economici della pandemia sono ancora indeterminati. Le prime stime indicano un ordine di grandezza nella caduta del Pil mondiale doppio di quella delle crisi del 2008 e un gravissimo impatto sulla occupazione, secondo le previsioni dell'OIL oltre 250 milioni di disoccupati. Il volume può offrire alle istituzioni e ai decisori pubblici, alle organizzazioni sociali e politiche e anche alle persone che vogliono riflettere, elementi preziosi per orizzontarsi in un futuro che si presenta incerto come non mai, ma anche aperto a nuove possibilità", scrive Treu nell'introduzione.



Scarica il volume

capacità di programmazione e di management, a tutti i livelli.

Il mio personale auspicio, oltre a quello di vivere tutti un anno più sereno e meno drammatico, è quello di mantenere alto quel senso di responsabilità che abbiamo provato a interpretare in questo 2020, e infondere "in tempo di pace" la stessa determinazione e la stessa percezione di urgenza che abbiamo condiviso sinora. Provare a sentire dentro di noi, forte, la nostalgia del futuro che vorremmo lasciare ai nostri figli, un mondo in cui la salute, l'ambiente, la sicurezza,

l'istruzione, diventano ambiti sui quali si misura il valore e la qualità di un Paese e delle sue istituzioni.

Un mondo in cui la sfida nel trasformare un caposaldo del Paese, come il servizio sanitario, sia avvertita come una responsabilità collettiva, un terreno di investimento e di concentrazione di maggiori risorse e delle migliori intelligenze. Per trasformare ciò che eravamo e siamo diventati oggi in ciò che potremo e sapremo essere domani. Per considerare il futuro non una fatalità ma un progetto e un impegno. Il nostro. Qui. Ora.